

Si apre domani il dibattito sull'esplosione di piazza della Loggia

Processo per la strage di Brescia: la verità dopo 4 anni di indagine?

Il 28 maggio del 1974, durante una manifestazione unitaria antifascista, una bomba uccise otto persone e ne ferì cento - Le accuse vanno dal concorso in strage alla detenzione di armi e falsa testimonianza - La difficile ricostruzione dopo tante battute d'arresto



BRESCIA — Una delle drammatiche immagini di piazzale della Loggia dopo l'attentato

Dal nostro corrispondente

BRESCIA — Si apre giovedì prossimo alla Corte d'assise di Brescia il processo contro i sedici imputati dell'attentato fascista di piazza della Loggia, che il 28 maggio, durante una manifestazione indetta dal comitato unitario antifascista e dalla federazione Cgil, Cisl e Uil, provocò otto morti e cento feriti. I sedici imputati sono cinque in stato di detenzione, uno è latitante. Parte civile si sono costituiti le famiglie degli uccisi e i feriti, e inoltre il comitato antifascista, la federazione sindacale, la lega delle cooperative, la lega della gioventù, la federazione di piazza della Loggia ha rappresentato, nel maggio del '74, l'ultimo atto d'una vera e propria escalation della violenza fascista a Brescia, iniziata già nel febbraio con una serie di pestaggi, aggressioni davanti alle scuole, attentati.

Il 16 febbraio un ordigno esplosivo in viale Piave davanti ad un supermercato della Coop. Nateroli i danni al negozio e alle vetture parcheggiate davanti alle vetrine. Un attentato rivendicato, sia pure indirettamente, da «ordine nero», con l'invio nel trigesimo, di una copia del periodico «anno zero». Il 1 maggio nella sede della Cisl in via Zadei, veniva rinvenuta una borsa con otto candelotti esplosivi, 300 grammi di tritolo, detonatori e miccini: l'improvviso intervento di qualcuno aveva costretto gli attentatori ad abbandonare la merce.

Il 9 dello stesso mese in via Ducco una bomba devastava la macelleria di Bernardino Minessi, non imputato politicamente, la scopia era quella di disorientare le indagini. Atti teppistici che venivano messi in relazione con l'imminente referendum sul divorzio e coi primi arresti per l'organizzazione terroristica Sam Mar di Carlo Fumagalli.

Il 19 maggio alle ore 3 in piazza del Mercato a Brescia un ordigno ad orologeria dilaniava Silvio Ferrari di 21 anni, fermo a bordo della sua motocicletta. Accanto al corpo smembrato del giovane furono trovate una pistola Beretta cal. 7,65, due caricatori e cinque bruciacchiate di anno zero. La sera precedente una telefonata aveva segnalato alla questura una bomba risultata poi inesistente, alla discoteca «Blue note».

Due episodi non venivano collegati e la morte del Ferrarini veniva ritenuta un semplice incidente sul lavoro di un giovane bombarolo nero. La tensione si era acuita, scontri tra giovani neofascisti e democratici si verificavano in piazza del Mercato. In occasione dei funerali del Ferrarini venivano arrestati alcuni giovani venosini, armati, venuti a Brescia con scopi provocatori. Contro questo clima di continue violenze fasciste il comitato unitario antifascista e la federazione Cgil, Cisl e Uil decisero di indire una manifestazione chiamata i lavoratori a sciopero per il 23 maggio. L'annuncio appariva sui giornali locali la mattina del 23 maggio: lo stesso giorno — secondo l'istruttoria — uno degli imputati, Marco De Amici, fuggendosi accompagnò da una ragazza, si sarebbe recato a Parma per prelevare dell'esplosivo, recuperato la domenica precedente con Pier Luigi Pagliani, dalla stanza che Silvio Ferrarini occupava durante la sua permanenza nella università di quella città. Il 28 maggio il rite attentato di piazza della Loggia; una bomba radiocombinata provocò

va otto morti e cento feriti. L'azione era stata preannunciata da «ordine nero - Anno zero - Brizien Gau». Il grave risultato provocò una forte mobilitazione nel paese, con fermate spontanee nelle fabbriche, manifestazioni imponenti in tutte le città d'Italia. E i funerali, il 31 maggio, videro confluire a Brescia centinaia di migliaia di persone. La presenza del presidente della repubblica, del presidente del consiglio Rumor, di ministri fu accolta, in piazza della Loggia, da nutrizi fischi. Il paese protestava, si ribellava alla comminazione e al silenzio, chiedeva giustizia. Le promesse non mancarono, con l'impegno dichiarato di polizia e magistratura, di colpire non solo gli esecutori ma i mandanti ed i finanziatori della vile impresa. E infatti vennero rapidamente

Conclusa l'inchiesta

Per le schedature all'«Alfa Romeo» 9 rinvii a giudizio

MILANO — Il presidente e amministratore delegato dell'Alfa Romeo Gaetano Comandini è stato rinviato a giudizio il 10 aprile prossimo davanti al pretore per rispondere di violazione dello statuto dei lavoratori. Con lui sono stati rinviati a giudizio altri tre dirigenti della casa automobilistica di Arese e cinque funzionari degli uffici regionali e provinciali. L'inchiesta prese l'avvio alla fine del 1975 quando un gruppo di lavoratori inoltrò un esposto alla magistratura per segnalare episodi di schedatura avvenuti al momento di procedere alla assunzione di dipendenti.

Ciò altri dirigenti rinviati a giudizio sono il vicedirettore generale del personale dell'Alfa Roberto Caravaggi, il direttore del personale degli stabilimenti di Arese e Portello Luigi Pierani e il dirigente addetto alla direzione del personale operaio Domenico Segala, accusati di «aver assunto un numero indeterminato di persone senza averne bisogno, non per il tramite degli uffici di collocamento di Milano e di Arese, ma a seguito di ricerca e selezione effettuate direttamente o mediante terzi».

Gli stessi sono inoltre accusati di «aver effettuato indagini, anche a mezzo di istituti di polizia privati, sulle opinioni politiche, religiose o sindacali di lavoratori al fine di una eventuale loro assunzione presso l'azienda, sottoponendo poi gli stessi a colloqui selettivi aventi ad oggetto anche fatti non rilevanti ai fini della valutazione delle attitudini professionali dei lavoratori da assumere».

Sul banco degli imputati ci saranno infine, accusati di abuso e omissioni di atti d'ufficio, il dirigente regionale dell'ufficio lavoro Vito Nicotri, il direttore dell'ufficio provinciale del lavoro Isidoro Alberti, il vice direttore dello stesso ufficio Mauro Binda, il capo servizio dell'ufficio lavoro di Milano Beniamino Pomes e il collocatore per il comune di Arese Rosario Lo Jacono. Nicotri, Alberti, Binda e Pomes sono accusati di «aver, abusando dei poteri inerenti alle loro funzioni, al fine di procurare un vantaggio all'Alfa Romeo, impartito al collocatore di Arese direttive circa la prassi e le modalità da seguire per l'assunzione di dipendenti da parte di detta società, in deroga alle norme vigenti in materia di avviamento al lavoro» e di «aver omesso di verificare che il collocatore di Arese direttive circa la prassi e le modalità da seguire per l'assunzione di dipendenti da parte di detta società, in deroga alle norme vigenti in materia di avviamento al lavoro» e di «aver omesso di verificare che il collocatore di Arese direttive circa la prassi e le modalità da seguire per l'assunzione di dipendenti da parte di detta società, in deroga alle norme vigenti in materia di avviamento al lavoro».

5° grado della Scala Mercalli

Una scossa tellurica (lievi danni) in Umbria

SPOLETO (Perugia) — Una scossa di terremoto, in senso sismologico, della durata di due, tre secondi e dell'intensità del quinto grado della scala Mercalli è stata registrata alle 4:55 a Spoleto e dintorni, in special modo nella zona di Monti Martani, nella Valnerina, a Montelone di Spoleto, nella stessa zona cioè dove lo scorso agosto il sisma danneggiò molte case. A Spoleto un comignolo è caduto su un'automobile in sosta in piazza Colligola. A Eggi di Spoleto alcune abitazioni sono rimaste lisonate. I vigili del fuoco, per misura precauzionale, hanno fatto sgomberare due edifici. La popolazione è rimasta calma e non si sono avute scene di panico. L'epicentro del terremoto è stato localizzato nel massiccio del monte Coercio (1653 metri) nella Valnerina. La scossa è stata avvertita, anche se in forma più lieve, a Terni, Giannino, Trevi, Norcia e Cascia. Il movimento tellurico, preceduto, nei giorni scorsi, da alcuni lievissimi movimenti rilevati soltanto dagli strumenti, è stato registrato dagli apparecchi dell'osservatorio dei padri benedettini di Perugia.

Questi gli imputati e i capi di accusa

Questo l'elenco degli imputati che compariranno al processo per la strage di Brescia. Ermanno Buzzi, Nando Ferrari, Mauro Ferrari, Angelo Papa, Raffaele Papa, Cosimo Giordano, Marco De Amici, Andrea Arcal: rinviati a giudizio per concorso in strage. Con l'aggravante per Ermanno Buzzi e Nando Ferrari di aver determinato a compiere il reato i minori Andrea Arcal, Mauro Ferrari e Angelo Papa. Ermanno Buzzi e Nando Ferrari dovranno rispondere anche di omicidio premeditato per la morte di Silvio Ferrarini.

Per Mauro De Amici e Pier Luigi Pagliani si configura anche il reato di detenzione e porto di armi ed esplosivi. Ugo Bonati, Ombrella Giacomazzi, Roberto Colzani, Sergio Fusari, Maddalena Lodrini e Benito Zanoni sono accusati di falsa testimonianza. Alfredo Sestili era stato già interrogato dalla Corte di Catanzaro ma è stato rinvocato dopo la pubblicazione dell'articolo dell'«Espresso».

Nell'intervista Sestili ha affermato, tra l'altro, che Merlino e Freda si sarebbero incontrati in un albergo di Roma nel novembre o dicembre del 1969. Sempre secondo il giovane di destra, le bombe fatte esplodere il 12 dicembre del 1969 sull'Altare della Patria a Roma erano state consegnate a Merlino e Freda in borse nere e provenivano dall'organizzazione di estrema destra di cui faceva parte Stefano Delle Chiaie. Durante l'udienza odierna, il giornalista Di Nicola dovrebbe consegnare il nastro con la registrazione dell'intervista. Giovedì sarà ascoltato l'agente Ippolito, l'uomo infiltrato dalla polizia nel circolo anarchico «22 Marzo». Per venerdì, invece, è prevista la testimonianza di Armando Caggegi, uno dei testi del gruppo dell'Ambra Jovinetti. Sabato, infine, dovrebbe deporre Rosanna Rovere, l'attrice di varietà che ospitò Valpreda nella sua abitazione fino alla vigilia dell'esplosione di piazza Fontana.

Per alcuni mesi si assistette ad una sorta di affannosa corsa degli inquirenti in giro per l'Italia, ad un'indagine di piste che si rivelarono poi inconsistenti: prima Palermo per Bono, implicato nella strage dell'Italicus, poi in Sardegna per l'azione contro il terrorismo che nel settembre del '74 scarturata a Brescia un «sospettito». Giuliano Miotto, sulle cui verità non si era svolto nessun accertamento prima di denunciarlo al magistrato. L'istruttoria sembra languire sino alla fine del gennaio del '75 quando imputato alle 11,45, due autopsie dei vigili del fuoco, chiamate dal vicequestore avevano pulito con i loro getti la piazza e la colonna sbrecciata, causando forse la dispersione di preziosi reperti e suscitando, comunque, in

quantanti interrogati sulla fretta dell'operazione. Per alcuni mesi si assistette ad una sorta di affannosa corsa degli inquirenti in giro per l'Italia, ad un'indagine di piste che si rivelarono poi inconsistenti: prima Palermo per Bono, implicato nella strage dell'Italicus, poi in Sardegna per l'azione contro il terrorismo che nel settembre del '74 scarturata a Brescia un «sospettito». Giuliano Miotto, sulle cui verità non si era svolto nessun accertamento prima di denunciarlo al magistrato. L'istruttoria sembra languire sino alla fine del gennaio del '75 quando imputato alle 11,45, due autopsie dei vigili del fuoco, chiamate dal vicequestore avevano pulito con i loro getti la piazza e la colonna sbrecciata, causando forse la dispersione di preziosi reperti e suscitando, comunque, in

Per alcuni mesi si assistette ad una sorta di affannosa corsa degli inquirenti in giro per l'Italia, ad un'indagine di piste che si rivelarono poi inconsistenti: prima Palermo per Bono, implicato nella strage dell'Italicus, poi in Sardegna per l'azione contro il terrorismo che nel settembre del '74 scarturata a Brescia un «sospettito». Giuliano Miotto, sulle cui verità non si era svolto nessun accertamento prima di denunciarlo al magistrato. L'istruttoria sembra languire sino alla fine del gennaio del '75 quando imputato alle 11,45, due autopsie dei vigili del fuoco, chiamate dal vicequestore avevano pulito con i loro getti la piazza e la colonna sbrecciata, causando forse la dispersione di preziosi reperti e suscitando, comunque, in

Carlo Bianchi

Questi gli imputati e i capi di accusa

Questo l'elenco degli imputati che compariranno al processo per la strage di Brescia. Ermanno Buzzi, Nando Ferrari, Mauro Ferrari, Angelo Papa, Raffaele Papa, Cosimo Giordano, Marco De Amici, Andrea Arcal: rinviati a giudizio per concorso in strage. Con l'aggravante per Ermanno Buzzi e Nando Ferrari di aver determinato a compiere il reato i minori Andrea Arcal, Mauro Ferrari e Angelo Papa. Ermanno Buzzi e Nando Ferrari dovranno rispondere anche di omicidio premeditato per la morte di Silvio Ferrarini.

Spaventosa tragedia domestica a Pordenone

Ammazza a colpi di pistola i tre figli e si spara alla tempia: in fin di vita

Il padre omicida è Gianfranco Zanussi, di 41 anni, piccolo industriale - L'orribile strage all'abba nella villa della famiglia a San Quirino - I bambini avevano rispettivamente 8, 7 e 3 anni



PORDENONE — Dall'alto: la villetta dell'industriale omicida e le armi sequestrate dai CC

Inseguito e ucciso nelle campagne di Palermo

PALERMO — Gli hanno sparato prima da lontano ferendolo; poi l'hanno inseguito per i campi; mentre tentava di sottrarsi alle altre scariche di pallettoni. Raggiunto allo stremo delle forze, è stato giustiziato con un colpo di pistola alla testa. Così ieri nel primo pomeriggio nelle campagne di Palermo, un commando di almeno due banditi ha ucciso il coltivatore diretto Pietro Mazza, 46 anni, mentre alla guida di un trattore rimuoveva le zolle del suo podere. L'agghiacciante omicidio non ha avuto, a quanto pare, testimoni. La vittima avrebbe tentato disperatamente di mettersi in salvo balzando giù dal mezzo agricolo ma gli assassini non hanno avuto pietà. Pietro Mazza, sposato e padre di tre figli, era stato accusato due anni addietro dell'omicidio di un conoscente, Antonio Moscone, con il quale aveva avuto una lite per motivi di sottile interesse. Frasciello da questa imputazione era stato scarcerato, ma egualmente rinviato a giudizio per favoreggiamento. Più volte, sostengono i familiari, era stato minacciato di morte. Le indagini degli inquirenti non hanno dato alcun frutto.

Diminuiti gli incidenti stradali per Pasqua

ROMA — Gli incidenti stradali in occasione della Pasqua sono apparsi in leggera diminuzione rispetto all'andamento festività del 1977. Nei quattro giorni che vanno dal 24 al 27 marzo compreso vi sono stati 104 morti contro i 112 degli stessi quattro giorni di Pasqua del 1977. I feriti ammontano a 2311 a fronte dei 2767 della Pasqua dello scorso anno. Polizia e carabinieri — a quanto risulta — hanno accertato 64.567 contravvenzioni contro 53.353 sempre dei quattro giorni di Pasqua dello scorso anno. Il volume complessivo dei veicoli circolanti è apparso leggermente superiore.

«Cappuccetto rosso» salvato dal lupo

BAKU — Un lupo «buono», un Cappuccetto rosso a lieto fine: sembra il rovescio della celebre favola. Ecco. Un lupo ha riacquisto con il suo corpo una bambina di tre anni che, sperduta: in un bosco, era caduta in un anfratto dove ha trascorso l'intera notte. Il fatto è avvenuto nel piccolo villaggio caucasico di Gayranzheh, nell'Azerbaigian, dove una sera si sparse la voce che era scomparsa la figlia dell'operaio Mirza Ibrahimov. Tutto il villaggio si mosse a cercarla. Le ricerche durarono, senza esito, l'intera notte.

Dal nostro corrispondente

PORDENONE — Una tragedia ha distrutto ieri all'abba una famiglia che abitava nella tranquilla zona di S. Quirino, alla periferia di Pordenone. Poco prima delle cinque, Gianfranco Zanussi, di 41 anni, ha ucciso a colpi di pistola i suoi tre figli, Vittorio di 8 anni, Arianna di 7 e Elisabetta di tre, e poi ha rivolto l'arma contro se stesso. Ora giace in ospedale in fin di vita. Anzi, per i sanitari, è come se fosse già morto, poiché il suo cervello non dà più alcun impulso.

Della famiglia Zanussi — una famiglia, secondo conoscenti, senza particolari problemi — l'unica sopravvissuta è Ester Patuzzo, di 38 anni, la madre dei tre bambini. La donna è ora in stato di profondo choc. E' stata lei che, appena uditi i colpi di pistola, si è precipitata nelle camere dei bambini. La porta era chiusa dall'interno. La donna allora, dopo aver chiamato inutilmente marito e figli, ha subito telefonato alla polizia.

Quando è stata abbattuta la porta, il tremendo spettacolo. Nel corridoio che separa la camera della piccola Elisabetta da quella dei fratelli Vittorio e Arianna, giaceva moribondo Gianfranco Zanussi, con accanto la pistola.

Gianfranco Zanussi, secondo la meccanica ricostruita dalla polizia, prima ha ucciso Elisabetta, dopo aver portato il letto in cui dormiva nel corridoio; poi è entrato nell'altra camera, dove ha sparato un colpo di pistola a ciascuno degli altri due figli, addormentati nei loro letti. Successivamente, l'uomo ha raggiunto il corridoio, dove giaceva la piccola Elisabetta, e si è sparato alla tempia. Gianfranco Zanussi era titolare di una piccola industria metalmeccanica con 15 dipendenti, a Fiume Veneto. Cugino degli Zanussi, della omonima industria, lavorava sulle commesse di questi ultimi.

Sulle origini della tragedia si possono solo azzardare ipotesi. Si parla di stress da superlavoro, di preoccupazioni per il futuro della sua attività; si è anche parlato di paure immaginarie, di fobie persecutorie. Nulla, fino a lunedì sera, aveva fatto presagire la strage. Gianfranco Zanussi, la moglie ed i tre figli avevano infatti trascorso la seconda festa di Pasqua in casa. Era andata a trovarli, intrattenendosi a pranzo ed a cena, la sorella di Ester Patuzzo. Una giornata di allegria, allietata anche dalla vicinanza dei tre figli.

A San Quirino la famiglia era giudicata come un nucleo molto tranquillo. Gianfranco Zanussi, collezionista di armi (tutte regolarmente denunciate), da tempo aveva deciso di tenere con sé una pistola, per timore di essere rapito. Ne aveva parlato recentemente anche con il parroco di San Quirino, esternandogli la preoccupazione che qualcuno potesse fare del male ai suoi familiari.

Pur avendo ridotto l'attività della sua azienda metalmeccanica, ed affittato parte dei copannoni, il lavoro non mancava ai suoi tempi, si era fatto più intenso.

La tragedia è avvenuta nelle prime ore del mattino in una delle più belle ville di S. Quirino in via Battisti. Gianfranco Zanussi ha sparato 5 colpi con una Beretta calibro 7,65.

La moglie ha affermato di aver sentito solo tre detonazioni, probabilmente le ultime; i due colpi diretti contro la sua figlia più piccola e quello dell'autocontro se stesso. Gli altri due figli sono stati trovati nella stanza da letto con un colpo ciascuno in piena fronte.

Gli agenti della polizia e i vigili del fuoco chiamati dalla madre disperata, abbattuta la porta, hanno visto così, intrisi di sangue nei loro letti, dove sono passati direttamente dal sonno alla morte. Accanto, il loro padre- assassino, rantolante.

d. v.

Progettata in URSS una nave «snodata»

MOSCA — Una nave di tipo completamente nuovo è stata progettata nell'Unione Sovietica. Prezioso l'ufficio centrale di progettazione del ministero della navigazione fluviale della RSF di Leningrad, informa l'agenzia «Novosti», sono stati portati a termine i disegni del modello di nave snodata. Percorrendo fiumi sinuosi, una nave del genere potrà «cambiare» forma e superare rapidamente delle difficoltà che metterebbero a dura prova le altre imbarcazioni. Sul percorso della navigazione fluviale, la nave si snoda a dispetto del suo scafo alle anse dei fiumi.

Omicidio bianco: condannati sei tecnici

SIRACUSA — Sei tecnici, dipendenti della raffineria «Rasom» di Augusta e della «Comedia», una impresa che ha in appalto lavori di manutenzione all'interno del complesso petrolchimico, sono stati condannati a due anni di reclusione ciascuno per omicidio colposo plurimo e lesioni colpose. Il 15 novembre del 1974 una squadra di sei operai della «Comedia» entrò per lavori di pulizia in un serbatoio che aveva contenuto benzina Avio. Quale giorno dopo tre operai morirono e gli altri riportarono lesioni inguaribili ai polmoni. Le perizie accertarono che i sei operai erano venuti in contatto con il piombo tetracetile che si era depositato nel fondo del serbatoio.